

# E fermate l'ingordigia dei privati se su via Reni

di ANTONIO CEDERNA

**E' INDUBBIO** che il capitale privato debba contribuire agli investimenti per Roma Capitale, che sembra ammontino a qualcosa come centomila miliardi: ma allora è necessario che il Comune assuma rigorosamente l'iniziativa di programmazione e scelta, per decidere dove e come utilizzare quei fondi, evitando di accettare passivamente interventi che nulla hanno a che fare con l'interesse generale e l'avvenire della città.

Soprattutto bisogna stare in guardia contro quei progetti che vengono presentati come realizzabili «a costo zero» per le casse pubbliche, e che invece si risolvono in ingenti regali ai privati.

E' il caso del progetto presentato da un consorzio di banche e di imprese per la costruzione dell'Auditorium al posto delle caserme di via Guido Reni.

Si tratta di un'area di oltre 12 ettari dei quali, secondo i proponenti, 2,5 verrebbero destinati all'Auditorium e i restanti 9 alla costruzione di un «minicentro direzionale», alloggi, negozi, uffici, di 190.000 metri cubi. Col risultato che Stato e Comune, dopo avere speso decine e decine di miliardi per trovare un'altra sede ai militari, consentirebbero ai privati di realizzare un affare colossale: e un grande bene demaniale verrebbe eliminato e cementificato con irreversibile peggioramento della qualità urbana, intasamento di traffico, congestione di funzioni, inquinamento eccetera.

Che i beni demaniali, possano essere in qualche raro caso alienati, potrà pure essere ammesso. Ma in linea di principio essi debbono essere invece riutilizzati nel modo più leggero possibile e destinati a usi collettivi, a servizi pubblici, sociali e culturali, eccetera, senza escludere la loro demolizione per assicurare alla città quegli spazi di cui ha disperatamente bisogno.

E tuttavia questo non è ancora entrato nella mente di politici e amministratori.

SEGUE A PAGINA IV

la Repubblica

- 5 MAG. 1991

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

## L'ingordigia...

**T**ANTO che nel programma triennale di investimenti del novembre scorso la giunta capitolina ha annunciato di voler ricavare tremila miliardi dall'alienazione delle proprietà comunali; e ha recentemente affidato il loro censimento a un consorzio di privati, per la cifra spropositata di 90 miliardi: quanto basterebbe a espropriare Villa Ada, la Valle della Caffarella e altro ancora.

Tra gli interventi prioritari da avviare con l'apporto del capitale privato ci sono, oltre l'Auditorium, l'ex Mattatoio, il sistema congressuale e fieristico, e addirittura il parco archeologico centrale: un insieme eterogeneo, in buona parte su aree demaniali. Se si generalizzassero i criteri proposti per l'Auditorium (per il quale è da prendere in considerazione come ha fatto l'assessore alla cultura, il progetto di un giovane architetto, Francesco Ghio, che lo colloca nell'area del grande parcheggio del Villaggio Olimpico; terreno di proprietà pubblica, impatto ambientale nullo, ottimi collegamenti), i risultati sarebbero disastrosi.

E' quindi urgente, e il sindaco sembra d'accordo, definire una dichiarazione, un protocollo che stabilisca senza equivoci la correttezza del rapporto pubblico-privato, soprattutto perché ai privati sia riconosciuto l'utile d'impresa e non il lucro della speculazione e della rendita di posizione (come sarebbe, altro caso esplicitamente ammesso nel programma, il lasciar costruire centri commerciali ai privati che realizzano parcheggi).

In particolare, occorre affermare con forza che nulla devono avere a che fare i privati col parco archeologico centrale; e parimenti pericolosa appare l'intenzione di affidare a «consorzi pubblico-privati» la gestione del futuro parco dell'Appia Antica: formulazione vaga e generica, un'impropria anticipazione di quanto prescritto dalla legge regionale dell'88. Per andare al concreto, non si capisce perché non si riprenda l'esplorazione archeologica del Foro

di Nerva (il cui cantiere è da tempo deserto e abbandonato) e non si inizi quella del Foro Traiano: operazioni per le quali il Comune ha stanziato cinque miliardi e mezzo; perché non si avvii l'esproprio della Caffarella, vincolata a parco pubblico da oltre un quarto di secolo (stanziati 26 miliardi), e quello della parte ancora privata di Villa Ada (altri 26 miliardi), tutte cose indicate come prioritarie.

E ci si guardi bene dal realizzare negli edifici di Villa Ada quanto detto a p. 77 della relazione del sindaco: una non meglio definita «Casa degli Italiani»; stravagantemente definita come «centro di coesione delle radici storiche del nostro Paese» e via vaneggiando.

Tante altre ancora sono le inadempienze: non si precisano gli ambiti per l'esproprio dello Sdo, nulla si sa ancora sul trasferimento dei ministeri, incerti i fondi per le metropolitane: ma quel che più colpisce è il moltiplicarsi delle previsioni e delle concessioni edilizie in tutti i punti cardinali, a dispetto di ogni programma: un milione e mezzo di metri cubi nel parco di Veio, mezzo milione nella Valle dei Casali, quattro milioni di metri cubi del piano di edilizia economica e popolare, 500.000 metri cubi del nuovo ministero della Sanità alla Magliana, tre milioni dell'autoporto a Ponte Galeria, 900.000 nella valle di Malafede, tre milioni di metri cubi industriali a Fiumicino, eccetera eccetera.

E, ora e sempre, la macchia d'olio, la rovinosa espansione radiocentrica, grazie anche al sostanziale svuotamento di quella che doveva essere la Variante di salvaguardia: che l'assessore Antonio Gerace si accinge a presentare oborto collo, convinto com'è (l'ha dichiarato in un'intervista) che «costruire è bello», che il verde se lo sono inventato gli ambientalisti, definiti «avvoltoi» e «nuovi barbari». Deus amentat quos vult perdere: con tutto il rispetto non troviamo, ci dispiace, altro commento.

ANTONIO CEDERNA

3  
na.it  
AUDITORIUM E RELAZ. ROMA CAPITALE  
(1991)